

L'agricoltura in ginocchio Sos dal Vesuvio

Pomodorini dop 22 milioni persi per il maltempo

Monitoraggio dei danni
poi un dossier al governo
per lo stato di calamità

Francesco Gravetti

Rialzare la testa e provare a ripartire, magari con l'aiuto di Parco Vesuvio, Regione e Governo ai quali chiedono un impegno per trovare fondi. Gli agricoltori del territorio vesuviano calcolano i danni dopo la bufera del 16 giugno, quando una tempesta di vento, acqua e grandine si è abbattuta su una zona che va da Ercolano sino a San Giuseppe Vesuviano, distruggendo pressoché completamente le colture di pomodorino del piennolo del Vesuvio dop, albicocco e uva catalanesca. A Portici, l'orto botanico del Dipartimento di agraria della Federico II è stato irrimediabilmente danneggiato. Da allora, molte aziende agricole, piccole e medie, sono in ginocchio ed è a rischio la loro sopravvivenza. Ieri il presidente del Consorzio di Tutela del pomodorino del piennolo del Vesuvio dop, Giovanni Marino, assieme al sindaco di Massa di Somma Antonio Zeno e a Paolo Di Palma di Confagricoltura Campania hanno lanciato l'ennesimo allarme: ci sono circa 12 milioni di euro di mancati incassi, un'altra decina di

milioni di danni e, soprattutto, c'è il rischio che alle aziende colpite non venga riconosciuto alcun beneficio per la calamità naturale subita.

I tecnici della Regione stanno effettuando il monitoraggio delle zone disastrose, poi presenteranno un dossier al Governo che avrà trenta giorni di tempo per riconoscere lo stato di calamità naturale. Tradotto in soldoni vuol dire possibilità di mutui agevolati e di sgravi sui contributi Inps. Ma i benefici vengono riconosciuti solo se si dimostra che per le coltivazioni colpite non era possibile provvedere ad alcuna copertura assicurativa. La Regione ora intende dimostrare che l'evento del 16

Il problema
Coltivazioni compromesse
L'anno scorso furono prodotti 3mila quintali ora la raccolta è a ritmo lento

giugno è stato così fuori dall'ordinario che non sarebbe potuto essere stato in alcun modo assicurato, ma se anche riuscisse nell'intento, resterebbe il nodo dei fondi a disposizione del Governo, che sono esigui.

Ecco perché quelli del consorzio di tutela cercano altre strade e chiedono un aiuto diretto a palazzo Santa Lucia. Soprattutto, si aspettano un futuro in cui le emergenze vengono gestite meglio: «Questa sfortunata contingenza ha fatto emergere tutti i limiti e le contraddizioni dello sviluppo dell'agricoltura vesuviana, che pure in alcuni comparti dava segnali di ripresa, ma ci auguriamo possa rappresentare l'occasione per affrontare quei nodi strutturali che vanno sciolti per ri-

lanciare l'agricoltura e sviluppare tutto il suo potenziale anche in termini di creazione di un indotto turistico nel contesto del Parco nazionale del Vesuvio», dice Giovanni Marino. Antonio Zeno, invece, invita i sindaci ad essere più presenti: «È il momento di assumersi le responsabilità e lavorare davvero per il territorio. Invece all'ultima riunione della Comunità del Parco erano presenti solo cinque sindaci». Paolo Di Paolo di Confagricoltura invita a «stare uniti per pensare alla ricerca, alle nuove tecnologie, ad una crescita economica».

In futuro potrebbero arrivare agevolazioni per gli impianti anti-grandine, ma intanto il presente è nero: l'anno scorso sono stati prodotti 3000 quintali di piennolo dop che, tuttavia, rappresenta soltanto il 10% dell'intera coltivazione vesuviana (prevalente ad Ercolano, Massa di Somma, Torre del Greco, Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano). Venduto a circa 4 euro a confezione, il pomodorino del piennolo ha un fatturato potenziale di 12 milioni, che quest'anno si tramuta quasi interamente in mancati incassi. I danni alle aziende agricole, quasi tutte a conduzione familiare, vanno dal 70% al 100% delle coltivazioni. In questi giorni, di solito, si procede alla raccolta ma i ritmi sono lentissimi, ben diversi da quelli degli anni scorsi.



